

L'Ordine agostiniano e la riforma monastica

Parte I

I PRIORI GENERALI E LA RIFORMA NEL CINQUE- E SEICENTO

Capitolo 1

IL GOVERNO DEI PRIORI GENERALI DAL 1518 AL 1569

Sguardo generale.

All' inizio del Cinquecento l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino accusò una pausa nella sua formazione. Pausa, che si iniziò con la prima edizione a stampa delle Costituzioni, che però in molti dettagli risultavano inadatte ai nuovi tempi che già si annunziavano.

Politicamente l'Europa viveva su un vulcano, perchè diverse potenze si contestavano l'egemonia: l'antica casa d'Asburgo nell'Europa Centrale, i nuovi Asburgi della Spagna ed i re francesi cercavano di approfittare della rivalità fra l'imperatore ed i suoi vassalli tedeschi per raggiungere i propri scopi. L'impero di Carlo V era esteso, ma era sostenuto da esili pilastri. Il nazionalismo si svegliava di pari passo con il movimento laico contro l'egemonia clericale nella cultura e nella politica europea. La Chiesa era ancora il centro culturale, ma una grande parte del clero era più interessata di cose mondane che spirituali. Questo fatto causava una crisi dalla quale la Chiesa non sapeva difendersi sufficientemente, in modo speciale nei paesi germanici e scandinavi. Là la mentalità germanica si distaccava pian piano, ma sempre più dalla mentalità romana con la quale aveva formato una unione spirituale ed intellettuale durante il millennio, che formava il Medio Evo ¹⁾.

¹⁾ Per orientarsi nella vasta bibliografia rimando a E. G. LÉONARD, *Histoire Générale du Protestantisme*, I (*La Réformation*), Parigi 1961 e la traduzione inglese curata da H. H. Rowley: E. G. LÉONARD, *A history of Protestantism*, I (*The Reformation*), London-Edinburgh 1965; K. S. LATOURETTE, *A history of Christianity*. London 1955, p. 624 ss.; FLICHE-MARTIN, *Histoire de l'Église*, vol. 15, 16, 17 e altri manuali moderni, pubblicati e aggiornati dopo il 1960. Molto rivelatore è lo studio di B. LOHSE, *Mönchtum und*

Inoltre esisteva il panico per il pericolo da parte dei Turchi, i quali formavano una minaccia continua per i paesi balcanici e del Mediterraneo orientale. L'Europa perdette definitivamente il contatto con la culla della sua cultura, cercava però nuove strade e nuove risorse di vita realizzando l'ulteriore scoperta del continente africano ed asiatico e si attraverso l'Atlantico per trovare una comunicazione navale più breve con le Indie. Questi tentativi portavano alla scoperta del vasto continente americano dove la cultura indigena sia degli Aztechi che degli Inca aveva già raggiunto l'apice.

A causa di un riorientamento nella teologia scolastico-classica la Chiesa perdeva molto campo nel mondo intellettuale nell'Europa Centrale. L'Ordine degli Eremiti di S. Agostino subiva delle forti conseguenze sia nel campo materiale che spirituale a causa del Luteranesimo, del Calvinismo e dell'Anglicanesimo. L'«assistenza» tedesca, che comprendeva i conventi nella Germania, nell'Austria, nella Polonia, nell'Ungheria, nella Svizzera, nei Paesi Bassi e nelle Isole Britanniche veniva molto ridotta e subiva una grande umiliazione e diminuzione. Anche nella Francia i colpi erano duri, ma le province si rimisero completamente nel Seicento. Nelle province italiane si notava un tenace coraggio per una riforma continua, pre- e posttridentina, con il mantenimento dei conventi già fondati prima del Cinquecento. Nel secolo seguente si verificò un forte aumento del numero dei conventi, che però in maggioranza rimanevano piccoli e solo di importanza più o meno locale senza che aumentasse il numero complessivo dei frati conventuali. Il movimento degli osservantini arricchiva l'Ordine d'un numero di congregazioni d'osservanza più o meno eremitica. Queste congregazioni non erano tutte d'origine agostiniana: alcune erano state unite ad essa secondo le ultime direttive della curia papale, altre avevano avuto origine nel movimento degli scalzi, i quali si sono poi divisi in diversi gruppi indipendenti.

Nel settore scientifico l'Ordine ha dovuto difendersi da varie accuse e ce ne riuscì grazie a parecchie figure di grande importanza.

Le province spagnole e quella portoghese avevano uno sviluppo spirituale che si estendeva al di fuori dei loro confini, a causa della loro attività missionaria diretta al Nuovo Mondo ed ai territori asiatici durante la colonizzazione delle due potenze mondiali: la Spagna stessa

Reformation. Luthers Auseinandersetzung mit dem Mönchsideal des Mittelalters, Göttingen 1963; J. W. O'MALLEY, *Giles of Viterbo. A reformer's thought on Renaissance-Rome*, *Renaissance Quarterly* 20 (1967), 1-11. Qui ringrazio i padri Gioele Schiavella e Guido Ballestri per la correzione del testo riguardo alla lingua e alla sintassi.

e il Portogallo. Nell'Ordine l'espansione iberica formava diverse nuove province e congregazioni, che erano molto indipendenti dall'autorità suprema, residente a Roma e nella Spagna.

Contro il movimento luterano.

Nella prima decade del secolo decimo sesto il generale Egidio da Viterbo reggeva l'Ordine secondo un programma la cui eco si sentì nel discorso inaugurale tenuto durante l'adunanza di apertura del Concilio Ecumenico, IV del Laterano, del 3 maggio 1512. Egli aveva osservato tanta corruzione, tanta mollezza di vita, aveva notato il vizio dell'ambizione, l'audacia degli increduli, lo scherno verso le cose più sacre e il pericolo d'uno scisma ²⁾. Per far fronte a questi pericoli aveva intrapreso una riforma sia morale che disciplinare che richiedeva però una codificazione.

Non era egli il solo riformatore: con lui altri collaboravano, cosicchè il suo tentativo veniva proseguito dai successori: Gabriele della Volta, Girolamo Seripando e Cristoforo da Padova. Il p. della Volta era un veneziano e aveva sentito l'eco della riforma umanistica d'oltre Alpi ³⁾. Nel campo dottrinale questa riforma dava occasione al movimento protestante e nell'Ordine questo culminò nella persona di Lutero e nelle conseguenze del luteranesimo nelle province tedesche ⁴⁾. I priori generali suddetti non potevano fare molto in quelle province lontane, poichè dovevano applicarsi particolarmente al governo delle province italiane in un modo tanto intenso, che mancavano loro tempo e possibilità per essere al corrente dello sviluppo oltre le Alpi.

²⁾ L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste zeit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 3, Freiburg in Breisgau 1895, p. 664-665. Per le fonti pubblicate riguardo alla storia dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, vedere l'appendice I: Fonti generali e storiche.

³⁾ Vedere P. J. VAN KESSEL, *Duitse studenten te Padua. De controverse Rome-Venetië en het protestantisme in de tijd van de Contra-reformatie*, Assen 1963. Per la riforma umanistica e l'Ordine Agostiniano, vedere R. ARBESMANN O.S.A., *Der Augustiner-eremitenorden und der Beginn der humanistischen Bewegung, Augustiniana* (abbr. Aug.) 14 (1964), 250-314; 603-639; 15 (1965), 259-293.

⁴⁾ A. ZUMKELLER o.s.a., *Martin Luther und sein Orden, Analecta Augustiniana* (abbr. AA) 25 (1962), 254-290, che però nel suo giudizio è troppo pessimista e si distanzia dal valore culturale e religioso che il tentativo di Lutero suscitava. Vedere le diverse voci nei diversi dizionari aggiornati e la mia breve introduzione, Dr. B. VAN LUIJK O.S.A., *Voorspel, ontwikkeling, oordeel rondom Luther*, Assen 1963; J. M. TODD, *Maarten Luther*, Roermond-Maaseik 1965, e gli ultimi studi indicati, *Revue d'histoire Ecclésiastique* (abbr. RHE) 63 (1968), 204-208; 213-215.

GABRIELE DELLA VOLTA, generale dal 1518 al 1537.

Il p. della Volta ⁵⁾ aveva già finito un lavoro importante prima della sua elezione : la prima stampa delle antiche Costituzioni e di un Cerimoniale ⁶⁾. Queste Costituzioni, dedicate al P. Rev.mo Egidio da Viterbo, sono divise in 51 capitoli nei quali si trattano il culto divino, il silenzio, la pratica con secolari, l'educazione dei novizi, il vitto e il vestito, il digiuno e la cura dei capelli e della barba ; il governo dell'Ordine, delle province e dei conventi e in fine le leggi penali.

Alle Costituzioni era aggiunto un Cerimoniale, diviso in 38 capitoli che riguardano la vita liturgica e monacale nelle sue forme esteriori.

Quando il priore generale Egidio da Viterbo venne promosso al cardinalato, il 1 luglio 1517, egli ritenne in prima istanza il generalato, che dieci anni prima gli era stato affidato. Desiderava però liberarsene e ottenne, il 30 gennaio 1518, la nomina del p. della Volta a vicario generale ⁷⁾. Il Cardinale Egidio rinunciò ufficialmente alla sua carica il 25 febbraio successivo.

Della Volta era un uomo del suo tempo : era energico, ma amava la pompa nonostante che fosse un grande promotore dell'osservanza. Immediatamente dopo la nomina proseguiva la riforma del suo predecessore incominciando dal convento della sua affiliazione : S. Stefano di Venezia. Essendo stato il superiore della provincia veneta conosceva benissimo la situazione. A lui non piaceva la resistenza dei conventuali contro i decreti che emanò ; e nella lettera *Inter omnia monasteria* del 12 maggio rispose alla opposizione incontrata : egli sapeva che la riforma si doveva accettare nel centro dell'Ordine, ma la frase evangelica « eiice primum trabem de oculo tuo etc. » si riferiva particolarmente ai conventi con uno studio generale, perchè formavano il cuore dell'Ordine e i centri della formazione. Tra questi conventi di studio quello di Venezia era uno dei principali e perciò era giusto che egli riformasse questo convento. Aggiunse a questa lettera 17 decreti in

⁵⁾ Le notizie e i dati del suo governo sono stati presi dai Diari, conservati nell'Archivio Generale dell'Ordine : Dd 13 - Dd 15, Regesta R.P. Gabrielis Veneti 1518-1532 (cfr. *Aug.* 8 (1958), 411). A causa che ciascun Regestum segue accuratamente il calendario ometto l'indicazione dei fogli per non aggravare troppo l'apparato critico di questo studio.

⁶⁾ Per la bibliografia circa il suo lavoro, vedere l'appendice III : Il governo dell'Ordine.

⁷⁾ Col breve *Cum his superioribus*, 30, I, 1518, AA 9 (1921-22), 28.

cui descrisse l'osservanza desiderata. Poi partì per Roma, dove fece un giro nei dintorni per divagarsi e si mise al lavoro.

Con la lettera *Assumpto anno superiore*, del 21 settembre 1518, convocò a Venezia il capitolo generale per la Pentecoste dell'anno seguente. Invitò tutti i vocali e in più uno o due rappresentanti d'ogni convento italiano in quanto l'economia locale lo permetteva. Infatti, all'apertura, circa 1100 agostiniani erano radunati nella città della laguna. Della Volta prese anche contatto con le province ultramontane invitando i superiori a venire, e in modo particolare i reggenti e altri graduati allo scopo di partecipare alle pubbliche conclusioni ossia sessioni teologiche da tenere in preparazione e per dare splendore al « conclave » agostiniano. La risposta però fu una delusione: gli ultramontani non mostrarono alcuno interesse in un affare da tanto tempo sperimentato come completamente italiano.

Per affrontare le spese del capitolo il p. Gabriele ottenne la consueta indulgenza plenaria ⁸⁾ e distribuì i commissari delle indulgenze nelle province italiane ammonendoli di non nuocere ai predicatori che facevano la colletta per la costruzione della nuova basilica di S. Pietro. Anche fuori d'Italia egli cercava aiuto e scrisse a diversi insigni benefattori dell'Ordine, perchè versassero una somma a tale scopo. A Venezia e nei dintorni faceva preparare gli alloggi per i padri capitolari, incaricando p.e. il provinciale veneto di mettere a disposizione cento letti e altrettanti posti nelle scuderie per i cavalli dei partecipanti. Ordinò che otto province italiane e una congregazione d'osservanza celebrassero il loro capitolo provinciale a Venezia durante il capitolo generale.

Dei 1100 agostiniani affluiti soltanto un centinaio formarono, sotto la presidenza del p. della Volta ⁹⁾, il corpo elettorale. Novanta di essi erano italiani, poichè l'interesse da parte degli ultramontani era quasi nullo; erano disinteressati perchè nelle province ultramontane la vita si sviluppava secondo costumi particolari. Durante il capitolo si elaboravano le cosiddette 48 definizioni venete, che vennero approvate dalla curia romana. Queste sono gli aggiornamenti delle Costituzioni e si riferiscono in modo speciale al culto divino, allo studio e ai gradi scientifici, alla vita monastica e alla formazione dei novizi (prescrissero per ciascun convento il libro della professione in pergamena), ai doveri

⁸⁾ Col breve *Cum generale capitulum*, 26, I, 1519, J. L. BERTI, *Bullarium O.E.S.A.*, (abbr. *Berti, Bull.*), in fogli sciolti, ma accuratamente ordinati secondo anni e dati, conservato nell'Arch. Gen. dell'Ordine (cfr. *Aug.* 8 (1958), 418; AA 9 (1921), 240.

⁹⁾ Conferitagli nel breve *Cupientes ut*, 29, I, 1519, AA 9 (1921), 29.

degli ufficiali, all'abito e sono diretti contro alcuni vizi, come p.e. l'offerta di regali ai superiori, la caccia e il coltivare la barba ¹⁰).

Dopo il capitolo ¹¹) il p. della Volta istituì la « sacra visita » nei conventi di studio generale nella Lombardia e nell'Italia Centrale e ritornò a Roma. Dappertutto mandava le sue esortazioni per realizzare un nuovo slancio religioso sia in Italia che fuori. Era molto zelante nel fare le visite secondo le leggi ecclesiastiche : nel luglio 1520 visitò l'Umbria. E illustrò la necessità della riforma desiderata nella lettera *Etsi sciremus* del 27 ottobre 1520, in cui riferì a tutto l'Ordine la decadenza nel grande convento di Tolosa, in Francia. Un anno dopo visitò la Toscana lasciando dei decreti per gli studi generali di Siena e Firenze. Prescrisse ai maestri in teologia di celebrare la S. Messa almeno ogni domenica e festa di precetto e, secondo la necessità dei fedeli, anche nei giorni feriali. La mensa doveva essere comune per tutti. Fissò i salari dei professori e degli ufficiali dei conventi : dei priori, sottopriori, economi, procuratori, vinali ecc. ; proibì agli studenti di uscire per tenere le prediche quaresimali e limitò il più possibile il vagare nelle città e il girare nelle chiese durante le funzioni sacre.

Egli sentì i primi rumori e poi delle notizie più accurate del movimento luterano, causato in gran parte da malintesi tra la curia sia romana sia imperiale e l'agostiniano di Wittenberg e gli umanisti in genere. Come priore generale confessò in una lettera del novembre 1519 che non ne capiva nulla. Due anni dopo però era atterrito da ciò che diceva a Roma e scrisse nella lettera *Cogimur sine*, del 20 gennaio 1521 :

Vox est publica... agustinianam religioinem duos peperisse
haereticos, alterum in Germania fratrem Martinum Lutherum,
alterum in Italia fratrem Andream Ferrariensem...

¹⁰) Queste definizioni sono state pubblicate nell' AA 9 (1921), 33-39, e approvate dalla curia romana con il breve *Exponi nobis nuper*, 19, VII, 1519, AA 9 (1921), 29-31 ; TORELLI A., *Secoli Agostiniani*, VIII, 56 e EMPOLI, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. P. Augustini*, Romae 1628, 247. Nel '500 il federalismo praticato fa sentito come il primo nemico della centralizzazione desiderata della curia apostolica.

¹¹) La curia generalizia, 1518-1537 :

Priore Generale : p. Gabriele della Volta.

Procuratore Generale : Giovanni Antonio da Chieti (-1518) ; Girolamo Melori da Foligno (1518-1534) ; Giovanni Giacomo Barba (1534-1537) ; Francesco da Gambassi (1537-1538).

Segretario dell'Ordine : Francesco da Gambassi (1516-1525) ; Teofilo da Napoli (1525-1526) ; Valerio da Bologna (1526-1527) ; Marco Antonio da Padova (1527) ; Nicola da Fivizzano (1528-1531) ; Nicola Scutelli da Trento (1531-1532).

Nel 1522 si informò più precisamente circa la situazione nelle province tedesche, ma non s'inquietava troppo. Quando però le notizie richieste non arrivarono, cambiò pensiero ed ebbe sentore ancora più forte del pericolo, come indicano le lettere che scrisse ai membri delle province di Sassonia, d'Ungheria, di Renania-Svevia e della Provenza. Dal 1525 in poi ammoniva tutte le province, che i frati si tenessero da ogni contatto con la nuova dottrina. Tentava anche di consolare i confratelli tedeschi e in modo speciale quelli della provincia bavarese nelle paterne lettere *Sicut multa corporis membra* e *Displicuit certe nobis* del mese d'aprile 1525.

Capiva nello stesso tempo che il movimento non poteva fermarsi, ma intuì che gli agostiniani non potevano favorirlo nel campo teologico. Scrisse il 28 dicembre 1525 al maestro Jean Cassanalle, che era stato accusato d'eresia ¹²⁾, nella lettera *Nam si liceret cacteris* :

novum aliquod afferre et inauditum, nobis quidam ob Martinianae haeresis notam vel in iis quae protrita sunt cautius incedendum videtur, ne maiorem suspicionem pariamus (!) his, qui asserunt ex nostra religione obortam esse tantam christianae Ecclesiae perturbationem...

In Italia il p. della Volta si applicava nel frattempo alla riforma monastica. Nel 1521 fece un' altra « sacra visita » accondiscendendo ai desideri del papa ¹³⁾. Durante questo viaggio venne a stento salvato dalle acque padane presso Stellata. Nonostante il suo zelo personale le accuse di rilassamento non diminuivano, anzi aumentavano da parte delle autorità civili. Scrisse perciò ai conventi italiani, che il papa pensava di dare tutte le case dei conventuali agli osservanti e anche di cedere loro il potere supremo dell'Ordine, come aveva già fatto nell'Ordine dei Minoriti, se la situazione non si cambiasse presto. « Ecco », finiva la lettera, « la vostra esistenza è minacciata, la scure giace alla radice per sradicare l'albero infruttuoso, che produce soltanto frutti cattivi e spine, e per affittare la vigna ad altri coloni ».

¹²⁾ Lo stesso successe anche a p. Agostino Mainardo, che fu dichiarato innocente dalla curia papale nel breve *Alias cum felicis recordationis*, 28, IX, 1535, BERTI, Bull. e J. L. BERTI, In *Opusculum inscriptum Rev.mi Joannis Joseph Languet, archiepiscopi Senonensis, Iudicium de Operibus theologicis fratrum Bellelli et Berti aequissima huius expostulatio*, Liburni 1756, 70-72. Un altro accusato, però anche riabilitato, fu il p. Agostino Museo, cfr. il breve *Cum alias quorundam*, 2, III, 1538, BERTI, Bull.

¹³⁾ Secondo il breve *Discessit a praesentia*, 9, V, 1521, TORELLI, VIII, 67 ; EMPOLI, 243.

Giuntagli a Venezia la notizia della morte di papa Leone X, — poco dopo la nomina del Cardinale Egidio da Viterbo a Protettore dell'Ordine ¹⁴), — il p. della Volta s'affrettò a ritornare a Roma, percorrendo la strada in otto giorni. Nell'agosto 1522 fuggì da Roma, perchè vi era scoppiato un pericoloso contagio e si trasferì a Bagnoregio fino al mese di febbraio 1523.

Voleva convocare, dopo il primo quadriennio del suo generalato, il capitolo generale, ma le guerre, la peste e la disorganizzata economia glielo impedirono. Negli anni 1523-1526 scrisse molte lettere a tutte le province riguardanti il fatto che si doveva spostare il capitolo per ben tre volte. Approfittava di tali occasioni per indicare i desideri della curia papale e per informare delle conseguenze della peste e della scarsità di generi di prima necessità in tutta l'Italia. Aveva le più ottimistiche previsioni della riforma annunciata nel seno della curia papale e ne scriveva con parole esultanti per poter realizzare una riforma nell'Ordine dietro questo esempio.

Dopo una malattia — nella seconda parte del 1524 —, scrisse un'elogio in occasione della vittoria imperiale sui francesi, mentre visitava i conventi generali nella Toscana, nella Romagna, nel dominio veneto, nella Marca d' Ancona e nell'Umbria.

Finalmente poteva convocare il capitolo generale a Treviso per il 1526 ¹⁵). Ivi si radunarono 800 agostiniani. La celebrazione fu molto fastosa, come appare dal fatto che il priore generale assistette con altre persone di alta autorità ad un ballo di gala in suo onore. In questo capitolo il p. della Volta venne rieletto per acclamazione. Egli si mostrò molto grato al suo fratello carnale, Leonardo, a cui aveva affidato i preparativi e lo svolgimento delle solennità sacre e mondane ; suo fratello si era prodigato come un organizzatore di grande stile.

Nel definitorio generale, che si radunò dopo la rielezione del priore generale Gabriele della Volta, si elaborarono sette decreti, che riguardavano l'educazione dei novizi, l'ordine nei conventi e il pericolo della dottrina luterana. In modo generico li comunicò a tutto l'Ordine nella lettera *Etsi infelicissima* del mese d'ottobre 1526.

Poco dopo la sua attività fu paralizzata dagli sviluppi politici. Il Papa dovette subire una forte punizione da parte dell'imperatore. Il

¹⁴) Col breve *Inter curas*, 9, VII, 1521, AA 9 (1921), 230-32, come successore del card. Raffaele Riario.

¹⁵) La consueta indulgenza venne concessa con il breve *Cum generale capitulum*, 2, III, 1526, BERTI, *Bull.*; il p. della Volta ne fu di nuovo il presidente: *Cupientes ut*, 8, IV, 1526, Dd 15, f. 79.

Sacco di Roma scosse fortemente il p. della Volta e fu una della cause perchè mai ritornò a Roma. Fino alla sua morte, che avvenne nel suo sessantanovesimo anno, il 23 aprile 1537, rimase nelle regioni settentrionali d'Italia cambiando residenza fra le città di Venezia, Padova o Bologna. Dopo il 1530 fece ancora una volta la « sacra visita », cioè nella Lombardia, dal mese di settembre 1531 fino a maggio 1532 ¹⁶⁾ ; era la prima volta che poteva entrare in questo territorio durante il suo lungo generalato.

Spesso gli mancavano i soldi necessari per il compito di visitare regolarmente le province italiane, perchè nessuna provincia era puntuale nel pagare le consuete tasse : erano arretrate di due o più anni. Il p. della Volta indisse ancora un capitolo generale per il 1530 ¹⁷⁾, ma non poteva realizzarlo prima del 1533 ¹⁸⁾. In questo venne di nuovo rieletto per acclamazione e questa è l'unica notizia tramandataci.

Ci sono indizi che — dopo il Sacco di Roma — non ha più potuto affrontare le conseguenze della responsabilità d'un generalato in un tempo tanto difficile. Si nota uno scoraggiamento che perdurava per quasi dieci anni. E' però difficile dire chi ne soffrisse di più : il priore generale o i suoi collaboratori. Il nuovo segretario dell'Ordine, nominato nel 1528 ¹⁹⁾, dichiarò appertamente di avere una profonda avversione per questo incarico e annotava molto poco e con lacune e con pessima grafia gli atti del governo. Trascurava di notare il contenuto delle lettere, come anche degli atti dei capitoli celebrati. I suoi due successori lo imitarono e il regesto del periodo 1532-1537 andò perduto, cosicchè è impossibile poter offrire una relazione degli ultimi dieci anni del p. Gabriele della Volta.

GIOVANNI ANTONIO DA CHIETI, priore generale dal 1537 al 1538.

Dopo la morte del padre della Volta, il papa nominò il procuratore generale, Giovanni Giacomo Barba, vicario generale il 21 maggio

¹⁶⁾ L'itinerario delle sue sacre visite è stato quasi uguale a quello del suo successore, il p. Seripando, estendosi da 40 km. a sud di Roma fino a Venezia e Milano; vedere la carta geografica nel testo.

¹⁷⁾ In quell'anno l'Ordine ricevette la rinnovazione di tutti i privilegi concessi dal tempo di Bonifacio VIII e la partecipazione a tutti quelli concessi agli Ordini mendicanti, con il breve *Romanus Pontifex*, 31, X, 1530, TORELLI, VIII, 158; EMPOLI, 65; cfr. anche il breve *Dudum per nos*, 10, XII, 1519, TORELLI, ib., 63.

¹⁸⁾ Le consuete indulgenze concesse col breve *Se Superno Patre*, 28, II, 1533; menzionato AA 9 (1921), 262; BERTI, *Bull.*

¹⁹⁾ Riguardo alla formazione della famiglia curiale, vedere nota 11.

²⁰⁾ Con il breve *Ne Ordo Fratrum*, BERTI, *Bull.*

1537 ²⁰). Tale nomina non trovò una buona accoglienza e il papa si vide costretto ad annullarla con un altro breve ²¹). Chiamò a questo posto l'ottuagenario padre e ex-procuratore generale Giovanni Antonio da Chieti, che prese possesso il 15 luglio 1537. Egli scrisse alcune lettere riguardo alla riforma monastica ai conventi di Milano, Verona, Padova, Siena, Rieti e convocò il capitolo generale per la Pentecoste del 1538 ²²). I padri capitolari radunatisi a Verona lo elessero a vita (!). Dopo la sua elezione il p. Giovanni Antonio trattò alcune questioni con il definitorio generale e stabilì che non spettava più al priore generale — come privilegio personale — eleggere il luogo per i comizi generali. La scelta doveva essere riservato al definitorio del capitolo generale ²³).

Alla fine del mese di giugno il priore generale eletto partì da Verona passando per i conventi principali di Vicenza, Padova, Firenze, Siena e arrivò a Roma il 24 settembre. Tre mesi dopo, egli morì, il 10 dicembre 1538.

GIROLAMO SERIPANDO, priore generale dal 1539 al 1551.

Due giorni dopo la morte del p. Giovanni Antonio il papa nominò il p. Girolamo Seripando ²⁴), che già da tempo conosceva, vicario generale e nonostante la rilluttanza di lui lo confermò verso la fine del mese di gennaio 1539. Nella persona di Seripando l'Ordine è stato affidato a uno scienziato, teologo e riformatore, che godeva una grande e profonda stima alla corte papale ²⁵), le cui direttive accettava e eseguiva prontamente.

²¹) *Cum sacer Ordo*, 13, VII, 1537, AA 9 (1921), 47 ; il p. Barba fu poi nominato procuratore generale ad interim, 9 agosto 1537, AA 9 (1921), 51, poi Sacrista del Sacro Palazzo, e col breve del 3.VII.1553 è stato trasferito della sede vescovile di Teramo a quella di Terni, TORELLI VIII, 358.

²²) Le consuete indulgenze vennero concesse per alcune città nel mese di marzo 1538, Dd 17, f. 101 v, AA 9 (1921), 266. Presidente del capitolo fu nominato il Card. Simoneta, *Cum sicut accepimus*, 12, V, 1538, AA 9 (1921), 48. Al Regestum R. P. Vic. Gen. Antonii Aprutii 1537-38 (Dd 17) si devono aggiungere le notizie in fine del codice Ce 37 : *Adnotationes historicae Aegidii Viterbiensis*, 1465-1548.

²³) Questa volta il Card. Protettore Rodolfo venne incaricato d'esaminare e d'approvare la nomina del procuratore generale ed i decreti capitolari, secondo il breve *Superioribus mensibus*, 5, XI, 1538, AA 9 (1921), 51, poi anche approvati dalla S. Sede, *Habito generali capitulo*, 25, XI, 1538, BERTI, *Bull.* Procuratore Generale fu nominato : p. Ambrogio Quistelli da Padova.

²⁴) Con il breve *Cum sacer Ordo*, 12, XII, 1538, AA 9 (1921), 233-34.

²⁵) Egli ricevette il 26 ottobre 1531 la concessione papale di poter leggere i libri messi sull'Indice Romano, H. JEDIN, *Girolamo Seripando*, I, 132. Per una bibliografia sommaria, vedere appendice III.

Nel 1507 Girolamo Seripando era entrato nella Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, ossia presso gli osservanti nel reame napoletano ; durante il generalato del p. Egidio da Viterbo era stato segretario dell'Ordine per un anno (1514-1515) e per sei anni fu reggente nei diversi studi generali. Dopo ed in conseguenza di un conflitto fra la sua Congregazione e il priore generale riguardante l'autorità di quest'ultimo su di essa, Seripando venne nominato vicario di detta Congregazione nel 1523. Questa carica gli fu affidata diverse volte fino al 1534. La congregazione prosperava e Seripando poteva dedicarsi fino al 1537 ai suoi studi e alle profonde e importanti amicizie, che aveva fatto nella società secolare ed ecclesiastica.

Egli era, in confronto del suo maestro Egidio da Viterbo, un conservatore riguardo ai sentimenti teologici pre-cristiani di Platone. Per il resto era un vero umanista e perciò stimato nel circolo dell'Accademia Pontana di Napoli. Le amicizie fatte in questo campo gli furono di grande importanza nella vita e nella carriera.

Il suo interesse per il mondo classico-pagano si cambiò in una profonda stima per la Sacra Scrittura e questa lo incitava allo studio del problema della giustificazione. Nel tempo in cui era completamente assorbito dagli studi teologici in questo campo venne nominato vicario generale di tutto l'Ordine e dovette poi accettare il generalato. Il problema della giustificazione lo affascinava ed egli dedicava in tutta la sua vita il tempo disponibile alla ricerca di una soluzione soddisfacente. Predicava sovente su questo problema e l'influsso si nota nelle sue conferenze come p.e. in quella tenuta a Evora in Portogallo nel 1541, e nei suoi consigli per la vita monastica. A causa della sua profonda conoscenza del problema venne incaricato dal papa di esaminare le pubblicazioni dei Protestanti in relazione alla sua futura partecipazione al Concilio di Trento. Dall'inizio del suo governo Seripando aveva molto da fare con il movimento protestante a causa della propagazione di esso nella provincia agostiniana della Lombardia, specialmente nelle città e nei dintorni di Milano e Genova. Il Seripando vedeva chiaramente che il protestantesimo metteva in ballo il nome e l'autorità del padre spirituale dell'Ordine e del teologo della Chiesa, S. Agostino d'Ipbona.

La situazione era abbastanza allarmante. Basta ricordare il comportamento del generale capuccino Bernardo Occhino, che lasciò Ordine e Chiesa, degli agostiniani Andrea da Volterra, Agostino Museo da Treviso, Giulio da Milano e poi le attività di Juan Valdès, di Paolo Vermigli e dei cosiddetti Spirituali per capire l'ansia e la premura del Seripando. Egli doveva, come corifeo dell'Ordine e stimato come una

delle colonne dell'edifizio teologico della Chiesa Romana, chiarire la situazione. Con altri egli sapeva che una riforma nel senso largo della parola, sia morale che scientifica, era l'esigenza del tempo per poter affrontare il conservatorismo nella teologia scolastica e per poter diminuire l'atteggiamento secolarizzante del clero sia secolare che regolare.

Nel 1538 il suo amico cardinale Alessandro Farnese, diventato papa con il nome di Paolo III, lo nominò vicario-generale dell'Ordine. Questo accadde dopo la morte del priore-generale Giovanni Antonio da Chieti, che nel breve tempo del suo generalato aveva dovuto dedicarsi principalmente alla soluzione delle difficoltà causate dal p. Giovanni Giacomo Barba. Questi si era procurato sia la nomina di vicario generale nel 1537 che quella di procuratore generale dopo il fallimento della prima nomina, nonostante che nell'ultimo capitolo fosse stato nominato il p. Ambrogio da Padova, il quale era persona non grata alla corte papale.

Dopo un periodo di esitazione e dietro incoraggiamento del Papa, Seripando accettò la nomina e convocò il capitolo generale a Napoli ²⁶). In cinquantadue decreti, in massima parte derivati dai capitoli precedenti del 1507, 1519 e 1526, egli rinnovò e accentuò la riforma egidiana. Uno dei principali punti del suo programma è stato il cancellare ogni macchia di protestantesimo dall'Ordine ²⁷). Questo non soltanto in Italia, ma in tutta l'Europa. L'Ordine aveva 13 province e 7 congregazioni d'osservanza con complessivamente 530 conventi in Italia ²⁸) ; 4 province con 101 conventi nella penisola iberica e nella Sardegna ²⁹) ; quattro province con 95 conventi nella Francia e circa 180 conventi

²⁶) Le consuete indulgenze da lucrare in alcune città italiane furono concesse col breve *A superno patrefamilias*, 13, III, 1539, Dd 18, f. 11. Il Seripando fu nominato presidente del capitolo, *Cupientes ut*, 30, IV, 1539, Dd 18, f. 19. Gli atti ufficiali del generalato del p. Seripando si conservano nei codici Dd 18 - Dd 24, Regesta R. P. Hieronymi Seripandi, 1538-1551 ; gli atti capitolari, Cc 115, Decreta et dispositiones Capitulorum Generalium, 1539-1900.

²⁷) Un incarico papale espresso nel breve *Inter graves*, del mese d'aprile 1539, BERTI, *Bull.* ; AA 9 (1921), 276-77.

²⁸) Le tredici province sono quelle di : Venezia, Lombardia, Marca d'Ancona, Romagna, Umbria, Pisa, Siena, Roma, Abruzzo, Napoli (con le Puglie), Sicilia e Terra Santa. Le Sette congregazioni d'osservanza : Lecceto, Lombardia, Mont'Ortone, Perugia, Genova ossia Battistini, S. Giovanni a Carbonara o di Napoli, Deliceto.

²⁹) Le quattro province sono : Aragona, Castiglia, Portogallo e Sardegna con la Congregación española del p. Alarcón.

nella Germania e nell'Europa Centrale ³⁰). Il numero dei sudditi oscillava complessivamente da 8 a 10 mila. A questo cospetto egli fece annotare nel 1539, che la provincia d'Inghilterra era già in decadenza e disfatta da sette anni; la provincia di Colonia da quattro anni, quella di Baviera da 16, Svevia da 15, Sassonia-Turingia da 18 anni e che la Congregazione di Sassonia, di cui il p. Andreas Proles è stato il primo promotore, era stata ridotta a nulla.

Riguardo alla riforma monastica Seripando sorvegliava come i suoi predecessori alla reintroduzione della vita comune. Quest'ideale era dappertutto in regresso a causa dell'uso di proprietà private. Si voleva per bloccare una forma di secolarizzazione, la diminuzione del contatto con i secolari, la partecipazione di tutti ai pasti, alle funzioni liturgiche e corali, e un approfondimento della vita spirituale per mezzo di una osservanza esatta della Regola e delle cariche assegnate a vantaggio della comunità e non soltanto personale ³¹). Seripando propose in più un rinnovamento degli studi maggiori, limitò la pompa esterna dei capitoli generali, ordinando fra l'altro che potevano soltanto parteciparvi coloro che avevano il diritto secondo le Costituzioni e dei maestri coloro che dal priore generale avrebbero ricevuto un invito. Nel 1539 questo decreto causò che solo 75 dai 142 maestri italiani parteciparono al capitolo generale.

Durante questo capitolo si lamentò l'assenza dei vocali ultramontani: dei 91 padri capitolari soltanto cinque erano di nazionalità

³⁰) Le province francesi erano: Francia ossia Parigi, Provenza, Narbona-Borgogna e Tolosa-Aquitania. Nella circoscrizione germanica: Colonia, Baviera, Svevia, Sassonia-Turingia, Ungheria e Inghilterra, con una congregazione d'osservanza, quella d'Andreas Proles ossia della Sassonia, alla quale apparteneva Martin Lutero.

Un elenco alfabetico di tutti i conventi si trova nel mio « *Atlante agostiniano del secolo XVIII* », corredato di carte geografiche e offerto come un aggiornamento della preziosa pubblicazione del p. A. LUBIN, O.E.S.A., *Orbis Augustinianus sive conventuum Ordinis Eremitarum S. Augustini chorographica et topographica descriptio*, Parisiis 1659. Già da anni ho messo questo atlante a disposizione dell'Ordine mandandolo al Rev.mo P. Luciano Rubio come parte del Manuale di Storia dell'Ordine, la cui pubblicazione chiedo in nome di tutti i collaboratori con la massima insistenza. Richiesto il manoscritto lo pubblico come appendice V nel presente studio. Per la statistica cfr. D. GUTIERREZ, *De vulgatis Ordinis censibus seu « statisticis »*, AA 30 (1967), 322-331.

³¹) Le direttive a tale scopo ricevette dalla curia papale col breve *Cum nihil nobis*, 22, II, 1540, Dd 18, f. 145v-146v e *Suadet Religionis*, 7.IV.1541, TORELLI VIII, 241; EMPOLI, 280. Ottenne anche un breve in cui le decime da pagare alla S. Sede furono diminuite per metà: *Religionis sinceritas*, 23, IV, 1540, TORELLI VIII, 231; EMPOLI, 276; *Dudum cum*, 8, II, 1541, TORELLI VIII, 239; EMPOLI, 278; *Dudum dilectis*, 12, VII, 1543, TORELLI VIII, 266; EMPOLI, 284; *Cum nos nuper*, 7 VII, 1551, TORELLI VIII, 335, EMPOLI, 225; e in data 23, VII, 1560, TORELLI VIII, 423, EMPOLI, 309-310.

estera e il definitorio generale, che ebbe 07 membri, era completamente composto di italiani. Seripando desiderava sapere come la vita monastica si svolgesse oltre le Alpi e si propose di visitare le province transalpine. Lo annunciò nella lettera *Ne lucernam*, nella quale richiese anche l'esatta osservanza e la immediata introduzione dei decreti capitolari. Questi 52 decreti formavano le addizioni ai capitoli 32, 38, 39, 40 e 42 delle Costituzioni vigenti, cioè riguardano la potestà governativa e coercitiva, penale dei superiori maggiori. Ammoniva amici, come il p. Nicola da Trento, ad essere prudente durante le « visite sacre » da fare in suo nome. Questo consiglio mise personalmente in pratica riguardo alle province non-italiane. Per esse fece delle aggiunte che diminuivano la severità letterale dei decreti. Seripando iniziò le « visite sacre » nel convento di S. Agostino alla Zecca a Napoli e indicò il suo programma nella prima allocuzione, nella quale fece un commento sulle parole di S. Paolo (2 Cor. 4, 16) : « Sebbene il nostro uomo esteriore deperisca, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno ». Stendeva delle norme per l'educazione dei novizi, per lo studio, per l'economia dei conventi, per una buona amministrazione dei beni e per la conservazione degli atti ufficiali e delle carte di valore. Lo stesso fece anche nei conventi di Buccino, Salerno e in quello di S. Giovanni a Carbonara di Napoli.

Dal papa ricevette l'approvazione del suo progetto e l'incarico per la « sacra visita » nelle province della Spagna e della Francia ³²). Seripando partì il 18 novembre 1539 per non ritornare prima del 3 aprile 1542 ³³). Nella sua compagnia si trovavano il p. Francesco da Gambassi, il suo segretario Marco Antonio da Padova e tre fratelli conversi. Passando per i conventi di Firenze e di Perugia proseguì per la costa adriatica e pervenne via Bologna a Venezia. Da questa città mandò il p. Nicola da Trento nella Germania, perchè egli stesso non era stato incaricato dal papa a visitare i conventi in questo territorio : la curia pontificia ignorava l'esistenza dell'Ordine in quelle parti per esprimere come si distanziava dal movimento luterano. Tale esclusione tacita dei paesi germanici, con eccezione della provincia di Colonia, veniva praticata dalla curia pontificia anche nei secoli seguenti. Arrivato a Milano, Seripando stese un rapporto sulla situazione in Italia e nominò il procuratore generale, Ambrogio da Padova, commissario generale durante la sua assenza ; gli diede delle istruzioni minuziose per governare le province italiane, che particolarmente gli affidava.

³²) *Assidua cordis nostri meditatio*, 10, VI, 1540, AA 2 (1907), 49-51.

³³) Per l'itinerario, vedere la carta geografica.

Per affrontare il pericolo del luteranesimo Seripando eresse il convento di S. Marco a Milano in studio generale e parlava con molta bontà e pazienza per cambiare le menti. Due padri però: Ambrogio e Giulio da Milano, non erano d'accordo con questo passo contro la nuova dottrina e non accettarono la cariche loro assegnate, rispettivamente di priore e reggente. Anche a Genova Seripando dovette opporsi energicamente alla situazione creatasi nel convento di S. Agostino. Pur accorgendosi che i decreti dell'ultimo capitolo non erano stati messi in pratica, proseguì il viaggio verso la Francia. Prima di passare le Alpi dovette licenziare il suo socio, il p. Francesco da Gambassi, a causa di una malattia e al suo posto prese il p. Giovambattista da Carmagnola. Il p. Francesco ricevette poi molte delicate cariche e divenne uno dei principali e più fedeli collaboratori del Seripando in Italia. Poco dopo anche Seripando cadde ammalato. Nel mese d'ottobre pensò che la morte gli fosse vicina, ma i dolori intestinali sparirono e alla fine dello stesso mese arrivò a Parigi. Venne salutato da tutti i maestri del convento maggiore, dai confessori reali, gli agostiniani Claude Vivenet e Michel d'Arand, e dal provinciale, Pierre Guérente. La curia regia e il parlamento gli erano favorevoli e Seripando si procurò con, diverse istanze e con l'aiuto di potenti raccomandazioni, le necessarie facoltà per poter realizzare il suo programma nel convento maggiore di Parigi. Per esso elaborò una serie di statuti per lo studio³⁴), che per molti anni ne formarono la guida. In forma abbreviata costituirono poi il capitolo 57 delle Costituzioni, edite nel 1551.

Nella provincia, detta di Francia, le nuove dottrine avevano trovato dei seguaci e il priore generale punì severamente undici membri dello studio generale parigino. Con questo passò però non si cattivò la simpatia dei maestri come mostrarono le continue contese seguite.

Personalmente non voleva estendere la « sacra visita » verso la Fiandra, parte della vasta provincia di Colonia, ma incontrò, con suo grande piacere, il provinciale Rogier de Jonghe, quando si trovava a Orléans. A Tolosa tentò insieme con il priore provinciale di soddisfare il p. Antoine Grélon, che si sentiva già da anni maltrattato e perciò ricusava d'obbedire ai suoi superiori. Le autorità civili lo difendevano e

³⁴) Notizie dettagliate offre E. YPMA O.E.S.A. *Quelques aspects de la Réforme imposée par Jérôme Seripando au couvent de Paris, Aug. 8 (1958), 190-199*; id., *Les statuts pour le couvent de Paris promulgués par Jérôme Seripando en 1540*, AA 24 (1961) 262-312; D. GUTIERREZ, *Testi e note su l'ultimo quadriennio del generalato di Seripando*, AA 28 (1965), 281-382.

la « visita sacra » si svolgeva come una causa giudiziaria nella quale si scontravano l'autorità papale, di cui Seripando s'era munito, e la statale. Seripando vinse la causa, seppe persuadere il p. Grélon del suo sbaglio e lo utilizzò poi in suo servizio.

L'11 febbraio 1541 il priore generale entrò in territorio spagnolo e anche ivi dovette lottare con le autorità civili. Visitò molti conventi, unì le province della Castiglia e d'Andalusia ³⁵⁾ e regolò la cura spirituale per le Moniale, le monache di stretta clausura ³⁶⁾.

Nel mese di dicembre 1541 Seripando ritornò in Francia e vi trovò un disordine insospettato ³⁷⁾. Proseguì con evidente scoraggiamento da Tolosa a Montpellier e Avignone. Vi compì una accurata visita e rientrò in Italia il 13 febbraio 1542. Là si metteva subito al lavoro. Le notizie riguardanti la situazione in diverse province italiane non erano state favorevoli durante il suo viaggio. A Milano dovette prendere delle nuove misure contro alcuni fautori della dottrina luterana, lasciando poi il governo della provincia lombarda nelle mani del suo socio, p. Giovambattista da Carmagnola. Egli stesso proseguì verso Roma, dove arrivò via Bologna, Firenze, Siena e Viterbo il 3 aprile 1542.

Tutto ciò che aveva appreso e osservato gli serviva come direttiva per il prossimo capitolo generale da tenere a Roma nel 1543 ³⁸⁾. Di nuovo venne nominato presidente del capitolo e questo significava ³⁹⁾, come già nel passato e fino al tempo in cui s'introdusse l'uso d'affidare questo ufficio al cardinale protettore, che il papa desiderava o piuttosto comandava l'elezione del presidente, se fosse un membro dell'Ordine, a priore generale.

A questo capitolo gli ultramontani non poterono intervenire a causa di una delle numerose guerre franco-spagnole. Dei 92 vocali presenti soltanto tre non erano italiani ; inoltre Seripando fece largo uso del privilegio papale con il quale poteva nominare 57 sostituti,

³⁵⁾ L'unione fu approvata col breve *Benignitas Sedis Apostolicae*, 26, VI, 1542, AA 2 (1907), 52-55.

³⁶⁾ Cfr. il breve *Sedis Apostolicae*, 10, IX, 1544, BERTI, *Bull.*

³⁷⁾ Per fuggire ai decreti imposti da Seripando i frati ricorsero a diverse autorità che dichiararono che essi non erano obbligati ad obbedire alle direttive emanate. Questi ricorsi vennero dichiarati nulli nei brevi *Pontificalis auctoritas*, 17, VII, 1542, EMPOLI 282 e *Nos admonet*, 17, IX, 1542, TORELLI VIII, 260.

³⁸⁾ Le consuete indulgenze, il cui provento serviva per sopperire alle spese del capitolo, vennero concesse per alcune città col breve *A Supremo Patre*, 24, XII, 1542, AA 2 (1907), 56-57.

³⁹⁾ *Cupientes ut*, 18, IV, 1543, Dd 20, f. 60 ; AA 2 (1907), 56-57.

però di nazionalità italiana, per i vocali assenti: gli italiani ebbero la maggioranza assoluta. Che la situazione politica fosse una causa principale dell'assenza, lo dimostra il fatto che alcuni ultramontani si scusarono, fra gli altri i padri capitolari delle province di Colonia, Francia, Borgogna e Tolosa, quando erano già arrivati a Lione.

Nel capitolo fu unanimamente deciso di prolungare il generalato di Seripando con un altro quadriennio. Tutto ciò che aveva fatto durante la « sacra visita » di due anni fu approvato e ognuno era persuaso della necessità di aggiornare le Costituzioni ⁴⁰). Inoltre, in conseguenza della perdita della considerevole somma di 150 scudi annui, cioè le tasse delle province nordiche ormai decimate e quasi sfinite, le collette delle province italiane venivano complessivamente aumentate da 203 a 290 scudi annui e quelle delle province spagnole da 16 a 24 ducati.

Nel 1545 il generale Seripando partì, su comando del papa e accompagnato da tre maestri in teologia e da altrettanti segretari, per partecipare al concilio ecumenico di Trento. Fra le dispute teologiche e disciplinari non dimenticava la riforma dell'Ordine. Mandava regolarmente ai conventi generali, ai priori provinciali e ai visitatori generali come in casi particolari delle lettere con direttive, comandi, forti rimproveri e talvolta d'incoraggiamento, di consiglio e di gratitudine, specialmente nelle province italiane. Fino all'apertura del concilio tridentino Seripando aveva governato con mano dura lasciando ai priori provinciali italiani poca libertà riguardo a decisioni di qualche importanza. Come praticava il suo predecessore Gabriele della Volta era lui che dirigeva le province fino alla Dalmazia e compresa quella di Terra Santa, i cui conventi erano sparsi nelle isole greche. Esaminò l'esito della sua frequente corrispondenza per mezzo di « visite sacre » e tramite un gruppo di vicari-generalì a lui molto fedeli, ai quali conferiva una grande autorità (spesso superiore a quella dei priori provinciali) nelle province italiane da lui giudicate più rilassate. Fra questi vicari meritano essere lodati: il p. Fabiano da Genova nella Toscana, il p. Giovambattista da Carmagnola nella Lombardia, i p. Erennio da Napoli e Vincenzo da Firenze nella Sicilia, il p. Baldassare da Napoli nelle Puglie, il p. Antonello da Paola nella Calabria e Agostino da Pergola negli Abruzzi. Il loro potere era grande. Normalmente avevano l'incarico di sorvegliare le azioni dei priori provinciali, che mai potevano prendere delle misure d'una certa importanza senza consultarli. La corrispon-

⁴⁰) Si discuteva anche la soppressione della dottrina luterana, della cui origine l'Ordine era stato nuovamente indicato come colpevole nel breve *Cum instigante satana*, 20, III, 1543, AA 9 (1921), 131.

denza di Seripando con questi vicari era frequente. Neanche al p. Cristoforo da Padova, che nominò commissario generale, il 18 aprile 1545, diede una potestà assoluta: egli doveva sempre presentare per corrispondenza ciò che gli veniva richiesto dai sudditi. Se i lavori conciliari lo permettevano anche Seripando stesso compiva personalmente qualche « visita sacra ».

Talvolta dovette difendere i diritti dell'Ordine in circostanze quasi disperate. Nel 1545 ebbe una tale esperienza prima di partire per Trento a causa della condotta del p. Andrea da Cortona. Questi aveva sentito della morte del mons. Sacrista e si era presentato alla corte papale come il più degno agostiniano per tale posto. La curia prese la cosa in mala parte, ma non tolse il privilegio all'Ordine di presentare un successore. Il papa nominò custode del Sacrario Pontificio l'ex-procuratore generale, il p. Giovanni Giacomo Barba.

Nel 1545 Seripando addolcì per un certo periodo lo stile delle sue lettere volendo raggiungere con le buone ciò che non era riuscito ad ottenere con severità. Finita la prima sessione del concilio il Seripando poteva di nuovo dedicarsi completamente al governo dell'Ordine ed incominciò con visitare la provincia veneta, la congregazione di Mont'Ortone e presiedette ⁴¹⁾ il capitolo generale celebrato a Recanati nel 1547 ⁴²⁾. Per questo capitolo Seripando non ebbe delle preoccupazioni finanziarie, perchè la città si era offerta a pagare tutte le spese. Nonostante il cordiale invito agli ultramontani, essi non comparvero ad eccezione di sei membri delle province francesi e spagnole. La prorogazione del termine di Seripando fu confermata per acclamazione. Egli preparò con il definitorio generale dei decreti per in predicatori secondo le direttive del concilio. Proibì l'accettazione della cura di monasteri di Mantellate o Monache ed esprime il desiderio che si lasciasse tale cura come già avevano fatto i domenicani e gesuiti. Per avere maggiore certezza sulla riforma tolse ai capitoli provinciali in Italia il diritto di eleggere i superiori maggiori. Nel capitolo aveva nominato due priori provinciali per ogni provincia italiana. Ciascuno per un biennio. Questo tentativo però di una assoluta centralizzazione non perdurò a lungo; venne abolito nel 1551. Dopo il capitolo, iniziato il 15 maggio 1547, nel quale furono tenute 27 conclusioni ossia tesi pubbliche e concluso dopo tre settimane, il priore generale Seripando partì per Roma, dove arrivò il 19 giugno.

⁴¹⁾ Secondo le direttive papali nel breve *Cupientes ut*, 18, IV, 1547, BERTI, *Bull.*

⁴²⁾ La curia romana concesse di nuovo il breve *A Supremo Patre*, 19, II, 1547, BERTI, *Bull.*; cfr. nota 38.

Nella lettera *Duo nobis* del 1 febbraio 1548 sottolineò un'altra volta il doppio scopo del suo governo: cancellare l'infamante accusa di eresia che gravava sull'Ordine e la riforma della disciplina monastica. Accentuò ciò che aveva fatto e che aveva sofferto, non per lodare se stesso, ma per indicare come si doveva stare attenti al pericolo che ancora minacciava. Rievocò quindi alla memoria gli apostati lombardi: Agostino da Piemonte, Giulio e Ambrogio da Milano, Francesco da Rimini, Stefano da Sestino, Francesco da Asti, Benedetto da Rimini e Aurelio da Corinaldo. Che tutti stessero attenti, fu lo «slogan» e per imprimere ciò prescrisse la lettura dei decreti 36-38, riguardanti i predicatori, per ogni domenica prima del pranzo e quella della presente lettera ogni venerdì, durante il pranzo.

Sulla questione dei predicatori ritornò nella lettera *Annum iam agimus* del 14 settembre 1550, con la quale intimava il prossimo capitolo. Desiderava che nessuna provincia questa volta rimanesse assente, ma che seguissero l'esempio delle Congregazioni osservanti di Lecceto e di Lombardia, che già alcune volte avevano partecipato dietro suo fervido ed insistente invito. Tutti i padri capitolari dovevano presentarsi e riflettere bene sul nuovo testo delle Costituzioni che desiderava pubblicare. In modo speciale i vocali dovevano esaminare i decreti emessi negli ultimi tre capitoli, prima che venissero messi definitivamente nel codice ufficiale.

Le norme circa i predicatori erano già state messe in pratica nei primi due anni del suo generalato, come dimostra il fatto che, dopo un rigoroso esame sulla condotta morale e dottrinale di essi, soltanto a 185 padri italiani aveva concesso il permesso di predicare.

La pubblicazione e la promulgazione però delle nuove Costituzioni, preparate dalla commissione, formata dai padri Cristoforo da Padova, Fabiano da Genova, Silvestro da Vicenza, Giovambattista da Carmagnola, Egidio da Pesaro e Juan de S. Vicente, vennero ritardate. Già nel 1543 Seripando aveva ordinato i primi preparativi, ma l'assenza degli ultramontani rappresentò un tale ostacolo che si sospese il lavoro. Il francese Pierre Guérente e lo spagnolo Tomàs de Villanueva erano impediti, come anche poi Francisco de Nieva e Antonio Villasandino. Nel 1549 altra difficoltà come la morte del papa e del cardinale protettore Rodolfi, nel 1550, vennero in mezzo ⁴³⁾. Il 1 luglio il priore generale stesso cadde gravemente ammalato subendo un attacco cardiaco

⁴³⁾ A lui succedette il cardinale Marcello Cervini, *Tuorum magnitudo*, 18, II, 1550, Dd 23, f. 172 v.

(*contortio oris*). Guarito, voleva visitare le province di Napoli e della Sicilia, ma dovette annullare il progetto, perchè fu colpito di nuovo. Nel gennaio 1551 espresse la sua decisione di rinunciare all'incarico supremo e scrisse di non poter partecipare al prossimo capitolo e che avrebbe mandato un procuratore personale. Dopo lunghe considerazioni ed esitazioni la sua volontà venne rispettata. Accanto a questo ostacolo della sua salute ce vi era ancora un altro più grande: la lotta fra Seripando e la Congregazione lombarda, che somigliava molto a quella con la Congregazione Leccetana ⁴⁴). Già da 60 anni questa congregazione lombarda pian piano si smembrava e mancava poco che essa formasse un ordine indipendente, come quello degli osservanti francescani. Tutte le manovre dei lombardi contro i conventuali avevano questo unico scopo: formare un ordine indipendente con un proprio superiore maggiore, in nessun modo soggetto alla giurisdizione del priore generale dei conventuali. A causa della riluttanza della curia papale la congregazione fu costretta ad accettare una *Concordia* con cui i propri statuti erano salvati e la dipendenza dall'Ordine chiaramente formulata. L'accordo fu concluso dopo due anni di intenso lavoro e dopo un periodo di una guerra fredda condotta dietro le quinte della curia papale. La causa di tale tensione fu il paragrafo delle addizioni provvisorie che stabiliva che le nuove Costituzioni dovevano essere osservate da tutte le congregazioni d'osservanza e che le congregazioni e le province erano completamente sottomesse alla giurisdizione del priore generale dei conventuali ⁴⁵). Verso il mese di marzo 1551 gli ultimi colloqui portarono la questione a buon fine e il primo aprile seguente l'introduzione alle Costituzioni, scritta da Seripando, fu aggiunta al testo, cosicchè dai primi giorni di maggio il nuovo codice entrò in vigore. Le spese della stampa ammontarono a 170 scudi d'oro, che vennero pagate dal priore generale personalmente.

Il confronto alle edizioni del 1508 il numero dei capitoli salì da 50 a 53, perchè ne vennero aggiunti uno riguardante il calendario liturgico e l'orazione vespertina, un altro che trattava degli ordinandi, dei confessori e dei predicatori e ve vi era un terzo riguardante l'osservanza delle Costituzioni. Altre aggiunte fuori del corpo giuridico sono un compendio storico dello sviluppo dell'Ordine e un elenco dei santi e beati venerati nell'Ordine ⁴⁶).

⁴⁴) Vedere il breve *Cum sicut*, 19, II, 1547, BERTI, *Bull.*

⁴⁵) Come è stato descritto nel breve *Ex debito pastoralis*, 30, I, 1551, TORELLI VIII, 331-334; EMPOLI, 214-219.

⁴⁶) Per la bibliografia in questo settore, vedere B. VAN LUIJK, *Hagiografia Augustiniana*, citato nell'appendice I.

L'unità nell'Ordine era stata salvata e con questa vittoria Seripando poteva mettere fine al suo servizio prestato all'Ordine. Come già detto, egli si dimise e sia la curia papale che il capitolo generale, che mai alzava la voce contro qualsiasi breve o intervento apostolico, accettarono le sue ragioni ⁴⁷).

La sua salute però si ristabilì e così poté dedicarsi per più di dieci anni ai problemi conciliari e alla diocesi a lui affidata nel 1553: quella di Salerno ⁴⁸). Nel 1561 venne promosso al cardinalato e morì il 17 marzo 1563 in qualità di presidente del concilio in età di 70 anni, poco prima della chiusura.

Il concilio tridentino e gli agostiniani.

Il concilio tridentino significa la risposta temporanea e temporale della Chiesa al protestantesimo. Ebbe conseguenze notevoli e bloccò in certo modo molte questioni messe in rilievo dal movimento luterano e da altri simili, che non risuonavano soltanto nella Germania, ma in tutta la Chiesa. Particolarmente l'Ordine ne subiva duri colpi. Esso però ha anche reso segnalati servizi alla Chiesa e ha contribuito con la sua opera al buon esito del concilio e alla diffusione dei desideri curiali.

Che qualcuno si allontani dalla tradizione teologica non è un fatto da stupirsi. L'Ordine conosceva già diversi casi. Quello del p. Agostino Museo era molto recente al momento in cui Seripando diventò priore generale. Ma mai un 'Ordine nel suo complesso era stato dichiarato colpevole di una deviazione personale, come l'Ordine degli Agostiniani nel caso di Lutero. Ne subì dei pregiudizi per un lungo periodo nei circoli curiali come dimostrano i forti e fulminanti brevi emessi contro l'Ordine. I processi d'apostasia dalla fede a carico di agostiniani furono severi, come sperimentarono i padri Agostino Mainardi, Andrea da Ferrara, Girolamo da Verona, Andrea Ghetti, Gregorio da Padova, Adrien Messor, Giulio da Milano, Amborgio Bolognesi e Francesco da Trevi. Il fatto che i conventi di Milano e di Genova in certo senso fossero sospetti d'essere centri per la diffusione della nuova dottrina e che dalla Francia venissero notizie allarmanti riguardo ai conventi di Parigi, Bourges, Tolosa, La Rochelle e Angers aumentò il sospetto generale.

⁴⁷) Le consuete indulgenze per questo capitolo vennero concesso col breve *A superno Patre*, 13, III, 1551, AA 9 (1921), 357.

⁴⁸) A. BALDUCCI, *Girolamo Seripando, arcivescovo di Salerno (1554-1563)*, Cava dei Tirreni 1965. Il 20, IV, 1560 ricevette una indulgenza speciale per coloro che avrebbero assistito alla S. Eucaristia da lui celebrata, TORELLI VIII, 419.

Il priore generale della Volta proibì già nel 1526 il possesso di qualsiasi libro luterano e, nel 1538, il suo successore Giovanni Antonio da Chieti fu inviato a mandare alla curia papale una deputazione speciale, composta dai padri Agostino da Piemonte, Girolamo Seripando e Agostino da Treviso, per dimostrare a viva voce e con fermi segni di obbedienza e di lealtà, che l'Ordine avrebbe fatto di tutto per cancellare l'infamia incorsa. Nel 1539 Seripando dichiarò che ogni accusa di eresia era seguita da una censura *latae sententiae* senza possibilità di difendersi o di discolarsi. Dal 1543 i sudditi accusati furono espulsi dai conventi e dalle province senza alcuna considerazione. Inoltre in conseguenza della bolla papale *Cum instigante satana* del 30 marzo 1543 ⁴⁹⁾, il priore generale stabilì che in futuro nessuno avrebbe potuto predicare senza il suo permesso esplicito. Da questo fatto nacque il costume che i priori generali nominavano i predicatori quaresimali per i principali pulpiti italiani.

All'Ordine non bastava strillare con il compositore di una pasquinata, parodiante la sequenza liturgica in onore di S. Agostino :

De profundis tenebrarum
Praedo surgit animarum
Et punitur hodie.

Olim quidem vas honoris
Luther erat, mox erroris,
Hostis inde Ecclesiae.

Verbo Dei dum vix credit
Fuit errans et recedit
A baptismi gratia.

Quae iam prius tuebatur
Nunc blasphemans execratur
Veritatis dogmata.

Procul caece, dux caecorum
Umbra foetor inferorum
Tuba mortis, vox bellorum
Exul perfidissime.

Non si chiedevano parole, ma fatti! E nell'Ordine sorgeva un bel numero di validi oppositori ⁵⁰⁾. Tra loro i padri Taddeo Caluschi,

⁴⁹⁾ Vedere nota 40.

⁵⁰⁾ Vedere A. ZUMKELLER, *op. cit.* in nota 4 e la bibliografia nell'appendice II, Luteranesimo e Concilio Tridentino.

Philip Haresche, Jean Bernard, Jean de Grasse, Anselm de Marseille e tutti gli agostiniani, che in qualche modo parteciparono al concilio di Trento durante le tre fasi in cui si divisero. Attivamente presero parte alle sessioni i priori generali, Seripando e Cristoforo da Padova. Il primo presiedette da cardinale il concilio come uno dei vice-gerenti del papa nel terzo periodo (1561-1563). Dei vescovi agostiniani erano presenti l'italiano Giovanni Giacomo Barba, i portoghesi Gaspar de Casal, João Soares e lo spagnolo Juan Muñatones.

Seripando aveva collaborato già dal 1542 alla preparazione del concilio, essendo molto stimato dal papa Paolo III. Arrivato a Trento prese vivamente parte ai colloqui, dal mese di dicembre 1545, e insisteva molto sulla semplicità evangelica sia negli atti che nei dibattiti. Egli fece diverse osservazioni a viva voce e in iscritto, che furono lodate dai padri conciliari. Partecipò attivamente alla formulazione del decreto sull'elenco dei libri sacri, cioè del Canone della Sacra Scrittura, elaborò un trattato intorno alla tradizione nella Chiesa con tutte le questioni connesse. Non suscitò universale plauso con i trattati riguardanti il peccato originale e la concupiscenza, perchè l'accento sul valore della *fede* nel sacramento del battesimo e sul perdurare di una debolezza ossia della concupiscenza durante tutta la vita, anche dopo il battesimo, suonava come dottrina non comune. In questo Seripando difendeva la tradizione teologica della scuola agostiniana. Dopo i dibattiti accettò il decreto finale, che passava la questione disputata sotto silenzio.

Nella deliberazione intorno alla giustificazione e alla grazia ha suscitato meraviglia ed esitazione. Egli dava un grande valore alla grazia e, partendo da un concetto mistico della Chiesa, teorizzava su una doppia giustizia e con utili osservazioni contribuì alle deliberazioni conclusive. Significative per la sua mentalità profondamente religiosa, pastorale e di ampio giudizio sono le due interpellanze da lui presentate per lo schema sulla dottrina della giustificazione. In primo luogo desiderò che il decreto venisse redatto in forma accessibile a tutti, evitando per quanto possibile la terminologia scolastica. Solo, se presentato in un linguaggio semplice e accessibile da poter essere capito da qualsiasi fedele, sarebbe potuto divenire norma di dottrina e di vita religiosa. Poi ha insistito che nella descrizione del processo della giustificazione era raccomandabile riallacciarsi a casi concreti e a momenti e persone note dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione cristiana, come il re Davide, S. Paolo, S. Agostino e coloro che hanno superato la terribile tentazione della disperazione, causata da dubbi e incertezze. Questo continuo orientamento in base all'esperienza

e precisamente nella forma e nei casi che vengono presentati dalla storia biblica ed ecclesiastica, avrebbe portato veracità e chiarezza nella esposizione del misterioso processo della giustificazione.

Riguardo alla opinione citata intorno alla giustificazione egli aveva l'approvazione quasi soltanto dei suoi confratelli, in modo speciale del p. Gregorio da Padova, che alcuni anni dopo fu accusato d'eresia. Alla fine però del suo processo nella congregazione dei cardinali il p. Gregorio venne dichiarato immune di qualsiasi dottrina pericolosa, il 9 maggio 1553. Così la dottrina degli agostiniani non è stata condannata e Seripando pensò che entrasse nella formulazione definitiva. Il concetto di Seripando però riguardo alla giustificazione venne formulato in un decreto con tante modifiche, che egli non vi riconosceva la sua opinione. Più felice esito ha avuto la sua partecipazione alle sessioni trattanti i sacramenti in genere e il battesimo e la cresima in particolare.

Seripando non partecipò personalmente alla seconda fase negli anni 1551-1552, ma la sua opinione riguardo alla S. Eucaristia e alla Penitenza fu richiesta in iscritto e se ne fece molto uso. La sua collaborazione venne remunerata dal papa con l'elevazione al vescovado e in tale carica eseguì fedelmente tutte le prescrizioni del concilio riguardo alla disciplina ecclesiastica, alla « visita sacra » e alla organizzazione della sua diocesi di Salerno ⁵¹). Seripando ha adempito la sua missione episcopale di magistero sul pulpito del duomo di Salerno, nel riordinare il culto liturgico e nell'amministrazione della diocesi da tempo trascurata per l'assenza degli arcivescovi predecessori ; ha anche avuto in comune con i suoi diocesani le dure prove delle incursioni dei pirati e della guerra del Carafa.

Quando papa Pio IV lo chiamò, nell'autunno del 1560, in forma assai onorevole a Roma, l'obbedienza verso il papa non impedì a Seripando di considerare tanto coscienzosamente i suoi doveri pastorali di fronte alla diocesi, da non partecipare se non con la sicurezza della continuazione della riforma da lui iniziata. Seripando e un altro agostiniano, membro della Congregazione di Lombardia, Girolamo Ferragatta, eletto vescovo di Mondovì, sono stati due campioni della vera riforma tridentina nella Chiesa d' Italia ⁵²).

Nell'ultimo periodo del concilio, la cui fine il cardinale Seripando non

⁵¹) Cfr. A. BALDUCCI, nota 48.

⁵²) M. F. MELLANO, *La controriforma nella diocesi di Mondovì*, 1560-1602, Torino 1955. Per la bibliografia di altre figure citate ed in quanto a me nota, vedere l'appendice IV, Personalità.

vide, perchè morì il 17 marzo 1563, egli era presidente e come tale aveva un grande influsso. Scrisse diverse osservazioni come *Praefatio canonum de sacrificio Missae*, *Meditationes* e *De obliuione Christi in Coena*. Sebbene nei decreti non si usassero spesso le sue formulazioni, accettava le opinioni della maggioranza. Accuse e discriminazioni non gli sono state risparmiare, ma queste si fondavano più su gelosie, rivalità, malintesi e incomprensioni che in fatti indiscutibilmente contrari alle opinioni comuni nel campo teologico.

Il p. Cristoforo da Padova non partecipò sul luogo al primo periodo del concilio, diede però dei giudizi su alcune questioni dietro consiglio di Seripando. Nella seconda fase, quando il p. Seripando fu assente a causa di una malattia e in conseguenza della elevazione alla dignità vescovile, egli era presente. Ha scritto trattati riguardanti l'Eucaristia, la Penitenza, il sacramento degli infermi e dell'Ordine. Inoltre presentò *De residentia episcoporum* e dissertò sull'indice dei libri proibiti. Durante la terza sessione partecipò alla formulazione dei decreti *Du usu Eucharistiae*, *De matrimonio* e *De reformatione regularium et monialium*, che era l'interpretazione della sua esperienza nel governare l'Ordine.

Degli altri agostiniani che attivamente hanno partecipato alle sessioni o alle congregazioni e adunanze preparatorie, meritano essere segnalati: il mons. Sacrista Giovanni Giacomo Barba, che amministrò per quasi venti anni il sacrario pontificio e che fu anche l'amministratore della diocesi di Teramo, dal 1546, e di quella di Terni dal 1553; il vescovo di Leiria in Portogallo, Gaspar de Casal, che partecipò in modo speciale alle discussioni riguardanti la S. Messa e ne pubblicò un trattato in tre libri *De sacrificio Missae*. Egli era presente per mandato del re del Portogallo. Con lui partecipò alla terza sessione il suo confratello d'abito mons. João Soares, vescovo di Coimbra. Nonostante che questi avesse una salute precaria, era quasi sempre presente e presentò alcuni voti insieme con il vescovo agostiniano di Segorbe, mons. Juan Muñatones.

Oltre questi padri conciliari 51 agostiniani hanno avuto contatto con il concilio. Nove fra loro non erano italiani, come il priore provinciale di Colonia, il p. Rogier de Jonghe, che era presente in qualità di teologo dell'università di Lovanio. Sedici passarono per caso da Trento e ivi rimasero per un breve periodo senza un compito esplicito. Otto agostiniani erano presenti come teologi di vescovi, in maggioranza siciliani, quattro come teologi del priore generale e diciannove partecipavano più o meno frequentemente alle sessioni della congregazione dei teologi, annessa al concilio come un corpo consultivo. Di questi

ultimi le figure di rilievo sono state : Adamantino da Firenze, Francesco da Siena, Gabriele d'Ancona, Gregorio da Padova, Mariano da Feltre e Agostino Moreschini ⁵³).

CRISTOFORO DA PADOVA, priore generale dal 1551 al 1569.

Dopo la rinuncia del p. Seripando, il p. Cristoforo da Padova ⁵⁴) venne eletto suo successore nel capitolo generale del 1551, perturbato da dissidi teologici riguardo alla dottrina luterana. Alcuni professori erano tanto eccitati che ad un certo momento una seduta diventò una lotta a pugni. Subito le adunanze teologiche furono disdette, però presto ripristinate per ordine del pro-legato pontificio.

Con molta energia il p. Cristoforo agì contro ogni ombra di luteranesimo. Nel campo dello studio ha promosso la stampa di diversi trattati e opere di uomini di grande fama nell'Ordine, p.e. opere di Bartolomeo da Urbino, di Simone da Cascia e di Egidio da Roma. Stimolò la compilazione di memorie e cronache dei singoli conventi e province e di cataloghi di confratelli benemeriti in qualsiasi campo.

Riguardo alla riforma monastica non ha pubblicato nuovi decreti, ma inculcava quelli del suo predecessore, come p.e. nella lettera *Tametsi*, diretta allo studio padovano, del 10 maggio 1551, e nelle aggiunte ad essa del 14 agosto. Insisteva che non si stipulassero contratti fra i confratelli nè fra un convento e qualsiasi suddito. Contratti esistenti furono annullati. Inoltre esigeva la buona amministrazione dei conventi e che si evitassero lavori edilizi superflui e prescrisse l'uniformità nei vestiti.

Poco dopo il capitolo, egli partì, il 12 agosto, con tre maestri per Trento e nominò il procuratore generale, p. Gregorio da Padova, suo sostituto per le parti meridionali d'Italia. Dimorò quasi un anno intero nei conventi vicini al luogo dove il concilio proseguiva : Venezia, Padova, Vicenza o Trento stesso e fece una « visita sacra » nella Lom-

⁵³) D. GUTIÉRREZ, *Patres ac theologi (OESA) qui concilio tridentino interfuerunt*, AA 21 (1948), 54-177 ; cfr. A. Zumkeller in G. SCHREIBER, *Das Weltkonzil von Trient. Sein Werden und Werken*, Freiburg 1951, 525-540 ; L. SODANI, *Agostino Moreschini sua dottrina sulla Rivelazione e la Chiesa*, Aug. 16 (1966), 520-448 ; 17 (1967), 167-208.

⁵⁴) A causa del breve periodo concesso all'autore dal ex-rettore del Collegio S. Monica, p. J. Shannon, per consultare le fonti archivistiche di questo difficile e non ancora esplorato periodo, egli ha dovuto limitarsi per il periodo 1551-1611 all'interessante compendio dei regesti Dd fatto dal p. Richard Tecker, *Excerpta ex Regestis generalium*, Romae 1780, Biblioteca Angelica (Roma), cod. lat. 148, f. 41v-89.

bardia, nella Romagna e nel Senese prima di rientrare a Roma, il 27 novembre 1552.

Esaminava scrupolosamente ogni accusa d'eresia, imponendo talvolta severi castighi. Non di rado però le accuse non avevano fondamento, cosicchè una condanna non significa che la persona accusata fosse realmente colpevole; la severità e l'impossibilità per l'imputato di difendersi causarono molti sbagli a pregiudizio delle vittime. In un caso, quello del p. Michelangelo da Scarlino, sone elencati i capitoli delle accuse, che l'imputato dovette ritrattare per discoltarsi:

Il supremo moderatore della Chiesa deve essere il vescovo di Gerusalemme, non quello di Roma.

Soltanto Christo è il capo della Chiesa.

Pietro non è il fondamento della Chiesa.

Nell'ostia Christo non è presente, perchè essa rimane frumento. La Penitenza non è un sacramento *iure divino*, nonostante che sia una buona cosa.

Nella giustificazione non c'è posto per il libero arbitrio.

I santi non intercedono per i vivi e questi non devono indirizzare a quelli le suppliche, nè venerarli in altro modo.

Le nostre opere non sono necessarie per la salute eterna.

Le nostre opere non valgono nulla senza la grazia.

Nel 1553 sette padri italiani furono incarcerati a causa di apostasia dalla fede: Egidio e Gabriele da Cora, Adeodato da Andria, Francesco da Trani, Paterniano da Pesaro, Andrea d'Arezzo e Francesco da Rimini. Il p. Cristoforo scrisse spesso durante il suo generalato ai conventi generalizi di Parigi e Tolosa e ai priori provinciali della Francia e Tolosa-Aquitania per sradicare ivi il pericolo d'eresia, che ogni tanto perturbava quei conventi e province. Nel 1535 emise 36 decreti per i predicatori riguardo allo stesso pericolo. In questi *Canones Verbi Dei concionatoribus*, editi per ordine del cardinale protettore Marcello Cervini, indicò che le prediche siano semplici, che i predicatori esaminino i testi della S. Scrittura e dei Padri; che seguano la dottrina comune e non delle opinioni particolari, che consultino gli autori moderni e sappiano usare bene i decreti ufficiali e le dichiarazioni pontificie; e infine che non trattino materie controverse e non pronuncino pareri personali.

Come priore generale il p. Cristoforo è stato uno zelante visitatore: nel 1554⁵⁵⁾ e 1565 fece la « visita sacra » nella provincia e congregazione

⁵⁵⁾ In occasione di questa visita egli si procurò un breve apostolico in cui gli venne concesso un grande potere coercitivo riguardo ai *fratres vagantes*, *Cum nihil nobis*,

di Napoli, nei mesi di ottobre-dicembre del 1557 e 1559 in quelle di Siena, Pisa e Umbria, nel 1558 ⁵⁶) e 1559 percorse le province di Venezia, della Romagna e della Marca d'Ancona. E si adoperò molto per la restaurazione della congregazione di Lecceto ⁵⁷). Durante questi viaggi si fermava in molti conventi in modo da farsi un'idea generale di ogni provincia e congregazione d'osservanza. Indirizzava in genere ai conventi con studi generali i decreti, perchè erano i centri di formazione. Nella lettera *Non dubitamus*, del 15 ottobre 1556, ha indicato la necessità di tali visite, cioè in occasione della perdita del convento di S. Agostino di Genova. A causa del rilassamento, ivi constatato dalle autorità civili, il convento fu tolto dai conventuali e trasferito alla congregazione lombarda; un' intervento evitabile con visite canoniche effettuate in tempo.

Nella liturgia il p. Cristoforo prescrisse fra l'altro la reintroduzione del canto fermo e negli studi l'insegnamento della dottrina di S. Agostino. Durante la sua permanenza nella Lombardia e nella Marca di Treviso a causa dei lavori conciliari, negli anni 1561-64, visitò i conventi di quelle regioni e nella lettera pastorale *Quia sacrosancta*, del 2 febbraio 1564, promulgò la riforma tridentina riguardo alla vita monastica con 29 decreti.

Durante il suo generalato si celebrarono tre capitoli generali, in cui venne riletto. Pochi stranieri vi parteciparono, cosicchè ogni capitolo fu completamente un affare italiano. Normalmente egli venne riletto per acclamazione, perchè nominato presidente del capitolo, cioè il candidato proposto dal papa. Nel capitolo di Rimini, celebrato nel 1555 ⁵⁸) si emisero 19 decreti. I principali trattano il pericolo luterano, i doveri dei priori provinciali, la professione con atto notarile e l'ordinazione sacerdotale a 24 anni. Nel capitolo di Venezia, nel 1559 ⁵⁹), i decreti guardavano gli stessi argomenti, ma in forma più ampia, cioè in 56 articoli, con una lunga aggiunta riguardo alla osservanza della clausura nei

23, XI, 1554, TORELLI VIII, 367; EMPOLI 226. Vedere anche il breve *Postquam divina*, 20, VII, 1558, COCQUELINES, *Bull. Rom.*, VI (1860), 538-543.

⁵⁶) Ricevette la nomina di visitatore apostolico col breve *Cum capitulum generale*, 28, IX, 1558, AA 9 (1921), 362.

⁵⁷) Approvata dalla curia papale, *Cum sicut dilecti*, 7, IX, 155, BERTI, *Bull.*

⁵⁸) La nomina a presidente, *Cupientes ut*, 27, IV, 1555, BERTI, *Bull.*

⁵⁹) Le consuete indulgenze vennero concesse col breve *A Superno Patre*, 12, I, 1559, AA 9 (1921), 358; la nomina a presidente del capitolo, *Cupientes in capitulo*, 17, III, 1559, BERTI, *Bull.*

conventi. Le direttive si trovano nella bolla per la riforma dell'Ordine, emessa da papa Paolo IV nel mese d'aprile ⁶⁰).

Il tentativo spagnolo di separarsi dall'Ordine in un corpo indipendente con un proprio priore generale fu impedito dalla Santa Sede nel 1561 e illustra il senso di disagio in molte province ultramontane riguardo all'incomprensione da parte della curia dell'Ordine e di quella della S. Sede intorno a situazioni e desideri locali, non corrispondenti al giudizio romano.

Nel capitolo di Milano (1564) ⁶¹) le Costituzioni furono aggiornate alla nuova legislazione ecclesiastica in conformità con i decreti tridentini. Su tutto ciò venne di nuovo richiamata l'attenzione nel capitolo di Padova nel 1568 ⁶²). Fra questi due ultimi capitoli il priore generale ottenne, come segno di gratitudine, l'approvazione dei rivilegi apostolici già prima concessi all'Ordine ⁶³).

Una grande perdita per il priore generale e un disonore pubblico per l'Ordine fu la rimozione del procuratore generale, Gregorio da Padova, falsamente accusato d'eresia nel 1555 ⁶⁴) e trasferito nel « convento di Corneto », cioè nel carcere più severo degli Stati Pontifici. Poco dopo venne assolto dall'accusa e dichiarato innocente, mai però fu riabilitato nella procura dell'Ordine.

Il priore generale Cristoforo da Padova morì il 3 febbraio 1569, dopo aver servito l'Ordine per sei anni come procuratore generale e diciotto anni come moderatore supremo. In quel periodo ha fatto molto

⁶⁰) *Cum capitulum generale*, 28, IV, 1559, BERTI, *Bull.* A causa della morte del cardinale protettore Pietro Pacecco venne nominato successore il cardinale Giovanni Ricci, *Virtutes quibus*, 6, III, 1560, Dd 28, in fine; BERTI, *Bull.* Riguardo alla riforma: H. ANDRÉS, *La reforma tridentina en la Orden Agustiniana*, Valladolid 1965.

⁶¹) La nomina a presidente apostolico, *Cupientes ut*, 22, III, 1564, AA 9 (1921), 363. Un mese dopo ricevette l'incarico di visitare il convento di Chieti, *Ad aures nostras*, 24, IV, 1564, BERTI, *Bull.*

⁶²) Una indulgenza per tutte le chiese dell'Ordine in occasione del capitolo fu concessa col breve *De salute gregis*, 8, XII, 1567, AA 9 (1921), 359; la nomina a presidente apostolico, *Cupientes ut*, 5, IV, 1568, BERTI, *Bull.*

⁶³) Per la chiesa di S. Agostino in Urbe una indulgenza plenaria in occasione della festa di S. Agostino, *Cupientes ex*, 21, VIII, 1562 e per la festa di S. Monica, *Cupientes ex*, 1, V, 1564 e 26, IV, 1565, BERTI, *Bull.*; un'altra per la chiesa di S. Maria di Vitorchiano, *Salvatoris et Domini*, 20, II, 1563, BERTI, *Bull.*; per le moniali di S. Tecla, in Valencia, *Unigenito Dei Filii*, 25, V, 1562, e riguardo alle decime, *Romanus Pontifex*, 3, X, 1567, TORELLI VIII, 491; BERTI, *Bull.*

⁶⁴) Questo padre dovette difendersi contro alcune accuse nel 1555, come appare dal breve *Nonnullis de causis*, 1, VIII, 1555, AA 10 (1923), 17.

per il ripristino delle province tedesche e slave mandando in questi territori un discreto numero di frati italiani per reggere i conventi e per salvare i possedimenti dell'Ordine. Non ebbe la consolazione di vederne l'esito positivo, che s'incominciò a verificarsi appunto dopo il '600.

(Segue),

Benigno VAN LUIJK, O.S.A.